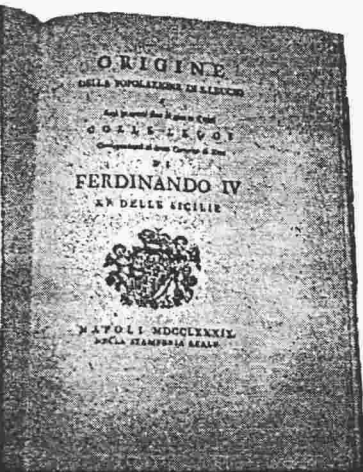


«IL DUCA» nella Biblioteca Amatruda

La memoria storica della bambagina

di Vito Pinto



Quando Luigi Amatruda si trovò tra le mani il libro di Hugh Macdiarmid «Drunk an Looks at the thistle» stampato nelle officine Bodoni di Verona ed edito da G. Mardersteig, certamente sentì il cuore in gola, anche se riusciva bene a controllare le sue emozioni, un esercizio praticato nei lunghi anni di ricerche per la produzione dell'antica carta a mano di Amalfi.

Quel volume era un punto d'arrivo e di partenza, era la sintesi del lavoro e dei sacrifici, delle delusioni e delle speranze.

Quella carta a mano d'avvolto amalfitana era l'essenza della luce e dell'acqua cui la cultura affidava la sua memoria storica.

Era il 1969 e quel volume di 144 pagine in gaelico era il primo prodotto di una lunga attenzione del mondo editoriale per l'antico manufatto amalfitano.

Mardersteig era un editore dai gusti difficili e le sue erano produzioni ricercate. Basti

pensare che nel 1964 aveva edito un volumetto di poche pagine stampato a mano in 51 esemplari con torchio con legni di Gunter Boehmer. Aver scelto, quindi, la carta a mano di Luigi Amatruda da Amalfi era un implicito riconoscimento della pregevole natura della «bambagina».

Le produzioni delle varie case editrici sono state sempre limitate, destinate ad un pubblico selezionato di amatori di edizioni pregiate. Ed è così per «Il Canzoniere» di F. Petrarca con le note critiche di G. Leopardi stampato da Marotta di Napoli in mille esemplari.

Spulciando nella biblioteca della famiglia Amatruda, apertasi appositamente per «Il Duca», le sorprese non mancano e c'è di che restare sbalorditi.

Antonella Amatruda, una delle due figlie, professoressa di matematica, pienamente a suo agio tra la letteratura, schiude un mondo di veri e propri capolavori dove la carta a mano è supporto nobilitante.

E' ancora Marotta che nel 1974 stampa «I Pulcinella di Corrado Cagli» di Luigi Compagnone. Sempre quell'anno le edizioni Apollinaire stampano «Il pianeta Buzzati» una voluminosa raccolta sul grande Dino, nel quale compaiono perfette e splendide riproduzioni a colori.

E' della seconda metà degli anni '70 l'interessamento delle officine Tallone di Alpignano per la carta di Amalfi. Si potrebbe dire che è un colpo di fulmine. Il primo lavoro è «Prière sur l'Acropole» di

Renan. Subito dopo, però, vi è l'opera più importante: «Il Corano» composto a mano con il carattere Caslon Elzévir per il testo e il carattere Tallone per la nota bibliografica, tirato in 565 esemplari di cui 5 su carta Japan Hoda-mura Teinté e numerati in cifre romane; 160 su carta al tino di Amalfi e 400 su carta ventura di Cernobbio numerati in cifre arabe. L'opera, come si legge in chiusura, fu licenziata dai torchi il 20 giugno 1977 nell'officina Tallone di Alpignano. Seguono «Hamlet» di Shakespeare's in inglese. «Le stanze» di Angelo Poliziano, «Souvenir d'Alberto Tallone» di Francesco Mazzoni ed edito in francese e «Poesie Classiche», 10 fogli sciolti raccolti in cofanetto con poesie di Foscolo, Leopardi, Angiolieri.

Le edizioni Grimaldi e Cicerano nel 1983 pubblicano «La Villa di Chiaia e il Palazzo»
continua a pag. 7



CONTINUO

Maiori, grande anfiteatro allo sbocco della valle di Tramonti, anticamente era chiamata Regina.

Su questo toponimo nel corso dei secoli sono state ipotizzate varie teorie. Per Cerasuoli, uno storico e scrittore del luogo, Maiori era di origine etrusca perché Regina era

